DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67 121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.300	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 124 | MARTEDI' 5 MAGGIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL TRADITORE GRAZIANI A BRACCETTO CON DE GASPERI

Fate scontare col voto del 7 giugno questa vergognosa offesa alla memoria dei Caduti e al sentimento antifascista di tutto il popolo!

DOPO IL CONNUBIO GRAZIANI-ANDREOTTI

AGLI ITALIANI

Cara *Unità*,

con sbigottimento, quasi con un senso di incredulità, abbiamo appreso dalla radio e dai giornali che in quest'ultima domenica, ad Arcinazzo, un membro del governo della nostra Repubblica si è incontrato in pubblico con il traditore Graziani. Abbiamo appreso che il traditore Graziani ha parlato alla folla a fianco del sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Andreotti, dallo stesso palco. Abbiamo appreso che il traditore Graziani ha esaltato quel che avrebbe fatto il governo attuale «per la rinascita della Patria», e che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio lo ha per questo ringraziato.

Sbigottimento e incredulità, abbiamo detto; ma soprattutto un senso di indignazione irrefrenabile e di ribellione ci ha scossi, e noi sappiamo che questi stessi sentimenti agitano oggi l'animo non solo di quanti hanno combattuto per l'onore e la rinascita nazionale contro la vergogna fascista, ma di ogni italiano il quale abbia coscienza onesta.

Il nome di Graziani abbiamo imparato a conoscerlo perchè lo leggevamo stampato sotto i bandi nazisti. Il nome di Graziani hanno imparato a conoscerlo i ragazzi italiani razziati, deportati e uccisi dall'invasore tedesco. Il nome di Graziani hanno imparato a conoscerlo i soldati italiani abbandonati sul deserto libico, mandati a morire e traditi sui campi di battaglia, le popolazioni innocenti di Marzabotto e delle altre città martiri. E' un nome che vuol dire tradimento del proprio Paese: un tradimento per riscattare il quale molto sangue è stato versato da uomini e donne di ogni fede politica, da eroici ufficiali del nostro esercito e da semplici cittadini, da soldati e partigiani, da tutto il nostro popolo. E' il nome di un uomo condannato dai tribunali italiani secondo le leggi dello Stato per tradimento e per complicità con l'invasore straniero, un uomo degradato e messo al bando.

Che quest'uomo torni oggi, a parlare da recidivo sulle piazze d'Italia, e non per la prima volta, è repugnante. Ma quel che più di tutto ha generato in noi sdegno e ribellione, in noi come in chiunque abbia combattuto con onore per l'Italia, è che sia stato un membro del governo italiano, questa volta, a riportare alla ribalta questo rottame fascista, in unità di intenti, in reciproco accordo!

Sapevamo che questo governo e i dirigenti del partito al potere sono scesi da tempo assai in basso nel gioco di complicità con il nuovo e vecchio fascismo. Sappiamo che dal giorno lontano in cui venne spezzata l'unità nazionale, una tenace opera di tradimento degli ideali della Resistenza e di erosione del regime democratico e repubblicano si è iniziata e sviluppata, attraverso mille episodi antichi e recenti, ben noti a tutti. Tuttavia non potevamo supporre che questo governo, per puntellare il suo potere, sarebbe andato a raccattare i nemici provati e giurati della Nazione. Non potevamo supporre che avrebbe negato, fino a tal punto, d'essere il governo della Repubblica nata dalla Resistenza.

Nessuno, che sia in buona fede, può fraintendere questa nostra protesta. Nè noi nè altri nutriamo sentimenti di vendetta; la vendetta non la abbiamo mai cercata e voluta, neppur quando la lotta armata infuriava e il Paese era messo a ferro e fuoco dai criminali nazisti e dai loro servi. Or sono pochi giorni è stata lanciata una proposta di generale amnistia col fine di porre termine a qualsiasi recriminazione e perchè ogni colpa sia ormai considerata espiata: questa proposta noi l'abbiamo fatta nostra. Ma quale risposta ci vien data oggi? Vediamo oggi rivalutare le figure dei responsabili diretti della rovina nazionale; le sentiamo che osano parlare in nome della Patria; le sentiamo predicare un ritorno al passato. E al loro fianco troviamo gli uomini di governo, con comuni propositi, in manifestazioni comuni.

E tutto questo accade mentre migliaia di partigiani subiscono la persecuzione o sono in carcere dove scontano il delitto di aver vittoriosamente combattuto per la salvezza di tutti. Accade mentre in carcere sono migliaia di lavoratori che hanno lottato perchè gli ideali di progresso e di unità che furono della Resistenza non andassero traditi. Accade mentre le famiglie dei caduti in guerra hanno pensioni vergognose che suonano insulto al sacrificio compiuto; mentre i mutilati e gli invalidi, traditi dai Graziani e dai Borghese, di nuovo vengono umiliati e bastonati per le strade e lasciati in condizioni di indegno abbandono; accade mentre tutto il popolo, tutto il Paese ancora sconta le conseguenze amare della guerra passata e dei piani della guerra futura che i governanti e i capi fascisti covano in comune, così come in comune parlano ormai nelle piazze.

Questo è quanto accade oggi sotto gli occhi di tutti. Quando, or è esattamente un anno, il traditore Graziani inscenò nella capitale una manifestazione all'insegna dei gagliardetti neri e delle teste di morto; quando, in quegli stessi giorni, venne improvvisamente avanzata dai capi democristiani la proposta di un fronte elettorale unico tra fascisti e democristiani e parve per un momento che un simile schieramento dovesse nel giro di poche ore realizzarsi, noi ben ricordiamo che una così potente ondata di sdegno si levò in quei giorni nel Paese e tale fu il risveglio della coscienza antifascista di tutto il popolo che fece impallidire e retrocedere i fautori della alleanza totalitaria.

Oggi ci troviamo dinanzi a nuovi e più gravi avvenimenti, e vediamo profilarsi una situazione in cui tutte le complicità sono utilizzate senza scrupoli per porre il Paese in soggezione, di nuovo ingannarlo e trascinarlo sull'antica strada della rovina. Oggi ritroviamo in prima linea, nel capeggiare questa criminosa operazione, gli uomini del governo accanto ai capi fascisti esperti e specializzati nell'ingannare e tradire la gioventù. Noi pensiamo, per questo, che lo stesso moto di protesta, la stessa ondata di commozione debba levarsi nell'opinione pubblica come e più che un anno fa. E siamo sicuri che non vi è combattente, non vi è democratico e italiano il quale non farà sentire in questa occasione, e nell'imminenza della scelta che il popolo è chiamato a compiere, tutto il peso della sua protesta.

GINA BORELLINI - grande invalida, medaglia d'oro della Resistenza

CARLA CAPPONI - grande invalida, medaglia d'oro della Resistenza

ALDO PESCATORI - grande invalido, medaglia d'oro, reduce dell'Armir.

LUIGI DAL PONT - cieco di guerra, medaglia d'oro della Resistenza

IL CAPO DEL P.C.I. HA PARLATO IERI A 40 MILA MESSINESI

Togliatti smantella le bugie antisovietiche sulle quali De Gasperi basa il suo bellicismo

Il Presidente del Consiglio inventa un trattato di pace inesistente nel '45 - La sorte di Trieste non ancora risolta a 5 anni dalla dichiarazione tripartita - Gli SU hanno sottratto all'Italia 6000 miliardi di lire

MESSINA, 4. — Mai Messina — questa è la voce unanime — aveva visto tanta folla come quella che si è raccolta oggi nella grande Piazza dell'Università. C'erano gli operai dell'Arsenale, i braccianti delle campagne, le famiglie dei baraccati che aspettano ancora una sistemazione fin dal tempo del terremoto, cittadini di tutti i ceti, donne accorse con i loro bimbi in braccio, c'erano quarantamila messinesi ad ascoltare la parola del capo dei lavoratori.

Una marea sterminata di popolo che si stendeva a perdita d'occhio in tutti gli sbocchi della piazza e che gremiva le vie circostanti, le terrazze e i tetti delle case. Fitte di volti apparivano le finestre dell'Università di fronte alla tribuna dalla quale Togliatti ha parlato; gremito di magistrati e di personale del tribunale era il palazzo alle spalle del podio.

Ai margini della folla, nascosti tra le bandiere e i gruppi dei lavoratori, abbiamo notato anche gruppetti di sacerdoti. E ovunque un entusiasmo incontenibile e trascinante. Messina ha vissuto oggi una grande giornata democratica: e il cielo, più clemente che non ieri a Catania, non ha lasciato cadere dalle nuvole grigie e incombenti neppure una goccia di pioggia.

Togliatti stesso, che ha iniziato il suo discorso alle ore 18,30, presentato dal segretario della federazione comunista messinese, compagno Tuccari, ha esordito dichiarando che non si attendeva di trovare una folla così grande ad accoglierlo.

E subito dopo, quando la fragorosa acclamazione seguita alle sue prime parole si è placata, è entrato nel vivo della argomentazione. Quale criterio può avere l'elettore per operare la sua scelta? egli si è chiesto. Innanzi tutto questo: guardare alle promesse fatte da ciascun partito e alle realizzazioni compiute. E ciò in primissimo luogo va fatto per quanto riguarda il partito di governo. Che cosa ha fatto il partito di governo, il partito d.c.?

Le promesse

Togliatti ha ricordato che all'epoca della liberazione tutti i partiti convennero sulla necessità per l'Italia di profonde trasformazioni per avviare il Paese sulla strada del rinnovamento; e ciò per un motivo storico generale (la trasformazione in senso democratico della vita nazionale non è mai stata compiuta in Italia) e per un motivo contingente (l'esigenza di fare scomparire le tracce e le conseguenze del fascismo).

Per realizzare questo rinnovamento tutti i partiti cooperarono a formulare la Costituzione della Repubblica e le giurarono fede. La Costituzione prevede profonde riforme economiche e sociali, profonde riforme politiche, una politica di pace. Ebbene, — si chiede Togliatti — che cosa è stato fatto, che cosa ha fatto il partito clericale in queste tre direzioni? Niente. L'oratore esamina i tre punti separatamente, a cominciare dalle riforme sociali. La riforma agraria si è risolta in un inganno. I deputati d. c., d'accordo con gli agrari monarchici, hanno sabotato e praticamente annullato anche quel pezzetto di riforma che va sotto il nome di legge stralcio. I grandi monopoli non sono stati nazionalizzati come invece la Costituzione dice esplicitamente.

Nelle fabbriche non sono stati realizzati quei consigli di gestione che dovevano essere organi di partecipazione e di controllo dei lavoratori nella vita produttiva: anzi le fabbriche ora vengono chiuse una dopo l'altra e la produzione nazionale è in declino.

Quanto alle riforme politiche, nessuna legge di contenuto democratico prevista dalla Costituzione è stata attuata: non sono caduti gli articoli fascisti del Codice e della legge di P.S., l'ordinamento regionale non è stato realizzato, la legge sul referendum non è stata votata, la Corte costituzionale non c'è, il Consiglio della economia e del lavoro non esiste, l'ordinamento autonomo della magistratura non è stato compiuto.

E che cosa è stato fatto, infine, in direzione di quella politica di pace che è l'altra grande colonna sulla quale abbiamo voluto fondare la nostra Repubblica?

Il governo ha aderito al Patto atlantico. Il governo ha continuamente aumentato gli stanziamenti bellici nel bilancio fino a portarli ad oltre 600 miliardi. E qui Togliatti lancia una dura accusa contro il presidente del Consiglio e la sua politica. De Gasperi ha compiuto — egli dice — due atti che considero due autentici crimini contro l'Italia: ha rotto l'unità delle forze popolari alla testa del governo; ha staccato l'Italia dalla politica di pace e di indipendenza per farla entrare in una alleanza militare imperialistica di natura aggressiva. Ogni volta che parla, De Gasperi sente la necessità di giustificare questi suoi due atti che evidentemente gli rimordono la coscienza. Una volta ha detto che l'uscita dei partiti dei lavoratori dal governo era necessaria in quanto questi partiti non accettavano il Patto atlantico: ma il Patto atlantico è stato firmato solo due anni dopo la rottura della solidarietà governativa tra i partiti di massa. Un'altra volta De Gasperi ha trovato la scusa di Trieste: ma qui devo ricordarvi — ha osservato Togliatti tra grandi applausi — che io sono stato lo unico uomo politico italiano che avesse mai ottenuto dal capo del governo jugoslavo una dichiarazione di riconoscimento della italianità di Trieste.

Ieri, infine, De Gasperi ha cercato una nuova scusa. Ha detto di aver dovuto aderire al patto atlantico perchè nel '45 il governo dell'URSS avrebbe risposto negativamente ad una sua richiesta di non applicare il trattato di pace. De Gasperi ha detto che se il governo sovietico avesse risposto affermativamente a quella sua richiesta, egli non sarebbe entrato in nessun blocco atlantico o militare contro l'URSS ma che invece è stato costretto dall'atteggiamento sovietico ad entrare nel Patto atlantico.

Ora — dice Togliatti — innanzitutto va precisato che nel '45 il trattato di pace non esisteva ancora, è stato firmato nel '46.

E poi, nel 1945, al governo c'erano anche i comunisti ed io ero vice presidente del Consiglio. E' mai possibile che se tale questione fosse sorta, io non ne sarei stato informato come ero informato di tutti i problemi internazionali che interessavano il nostro Paese? Aggiungo ancora che De Gasperi non solo non ne avrebbe informato me, ma neanche le Commissioni parlamentari che si riuniscono in seduta segreta e neppure lo stesso Parlamento all'epoca in cui si discusse la adesione al Patto atlantico.

Sparata elettorale

Io ho l'impressione che questa non sia una riveiazione ma una sparata elettorale. Noi ricordiamo un'altra sparata elettorale alla vigilia del 18 aprile, la famosa dichiarazione tripartita che avrebbe dovuto assicurare il ritorno di Trieste all'Italia. Oggi Trieste non è ritornata all'Italia e tutti i cittadini sanno che la dichiarazione tripartita fu soltanto un colpo propagandistico.

Abbiamo quindi il diritto di affermare che anche questa volta ci troviamo di fronte ad un colpo propagandistico. Noi, però, vogliamo sottolineare la gravità delle dichiarazioni di De Gasperi anche da altri punti di vista: il presidente del Consiglio, affermando che egli è entrato in un patto militare perchè l'U.R.S.S. avrebbe rifiutato di non applicare la clausola del trattato di pace, ha riconosciuto che il blocco aggressivo al quale egli ha legato l'Italia è diretto contro l'U.R.S.S. Queste sedicenti dichiarazioni sono dunque un atto di accusa contro De Gasperi perchè smascherano il carattere aggressivo del Patto atlantico.

Ma vi è di più: De Gasperi ha dimenticato di ricordare agli italiani che nel trattato di pace vi erano clausole molto gravi che favorivano i

(continua in 2. pag. 8. col.)

Il governo polacco per un patto a 5

VARSAVIA, 4. — Il Governo della Repubblica popolare polacca ha risposto alla lettera della Commissione del Congresso dei popoli per la pace.

La risposta, firmata dal Ministro degli affari esteri Skrzeszewski, dice:

«Il Governo della Repubblica popolare polacca appoggia pienamente l'appello del Congresso dei popoli per la pace e le proposte in esso contenute.

Il popolo polacco, impegnato in un pacifico lavoro costruttivo, mantiene invariabilmente la opinione della possibilità della salvaguardia e del consolidamento della pace e della pacifica coesistenza degli Stati con differenti regimi. Questa opinione è stata ripetutamente espressa nella pacifica politica della Repubblica popolare polacca e si è manifestata in tutte le sfere delle sue attività e nei molteplici atti volti ad una pacifica coesistenza con tutti gli Stati.

Il Governo polacco ha ritenuto e ritiene che un patto di pace tra le cinque grandi potenze, che determini per un lungo periodo di tempo il pacifico sviluppo delle relazioni internazionali, sia della massima importanza per alleviare la tensione internazionale. E' per questo che una tale tesi è stata inclusa nella proposta polacca presentata alla settima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il Governo polacco esprime il profondo convincimento che tutti i problemi internazionali debbano e possano essere risolti mediante trattative e reciproci accordi».

IN UNA CONFERENZA STAMPA DOPO IL COMIZIO CON ANDREOTTI

Graziani conferma la sconcia alleanza tra fascisti, democristiani e capi satelliti

Anche l'opera del ministro Pacciardi esaltata dal supertraditore – Ondata di sdegno negli ambienti antifascisti

Lo scandalo di Arcinazzo, dell'incontro fraterno e del comizio a due Andreotti-Graziani, nel corso del quale il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha parlato al fianco del vecchio traditore repubblichino, il quale ha tessuto elogi alla D.C. e a De Gasperi, ha ricevuto ieri sera un'altra conferma scottante. Il traditore Graziani, infatti, ha convocato a sè la stampa, nella sede di un'associazione di repubblichini che egli presiede e ha confermato pienamente la sostanza politica delle dichiarazioni filodemocristiane rese domenica a Arcinazzo.

L'intento, probabilmente, era diverso e la conferenza-stampa era stata voluta dai dirigenti del MSI, messi nell'imbarazzo dal vecchio rudere il quale troppo apertamente aveva ad Arcinazzo scoperto il giuoco, rivelando la collusione esistente, anche sul piano organizzativo, tra fascisti e democristiani. A questo proposito anzi ieri sera il noto Franz Turchi aveva rilasciato talune acide e ambigue dichiarazioni. Tuttavia il vecchio traditore, anche nella conferenza-stampa, lungi dal rettificare la posizione ha riconfermato il suo aperto consenso alla politica atlantica del governo, verso il quale anzi non ha lesinato nè gli elogi nè le concessioni.

Dopo aver dichiarato che l'incontro di Arcinazzo non era prestabilito Graziani ha confermato di avere pronunciato la seguente frase: «Salutando i suoi elogi a Fanfani «il ministro del rimboschimento» a Segni per la riforma agraria e persino a Pacciardi. «Non posso negare — egli ha detto — al di sopra delle valutazioni personali, che oggi l'Italia ha 15 divisioni bene armate; ha ciò che la stessa Francia non è riuscita a mettere insieme. Questo è per me motivo di soddisfazione».

Proseguendo nelle sue pietose dichiarazioni, stranamente e terribilmente simili a quelle di qualsiasi altro uomo dell'attuale governo, l'ex-maresciallo ha detto che, però, le forze armate italiane mancano ancora di «spirito nazionale». Vale a dire che non sono ancora completamente fascistizzate, malgrado i lodevoli sforzi in proposito. Per questo egli ha rivolto un invito «ai capi di tutti i partiti che hanno ancora il senso della Patria» perchè accettino i suoi consigli in questo campo. E' a questo punto che Graziani, insieme con il consueto sfogo del suo odio anticomunista ha fatto la più aperta professione di fede atlantica. «I soldati che mi seguono — egli ha concluso — sono pronti a dare la loro opera nel caso in cui «la Patria corra pericolo». Tutti sappiamo di che razza di «soldati» e «patrioti» si tratti, veri e propri arnesi da forca, fortunosamente sfuggiti alla sacrosanta giustizia popolare del 25 aprile.

Le conferme sempre più chiare della collusione politica tra D.C. e fascismo hanno gettato un grande imbarazzo su tutti i più qualificati rappresentanti dei partiti «minori» i quali, come è noto, giuocano disperatamente oggi la loro carta elettorale, gridando a tutti i venti che essi si schierano con la D.C. per «impedirne lo slittamento a destra». Ora che le prove di questo «slittamento» hanno raggiunto la chiarezza più allucinante i «parenti» sono con le spalle al muro, non riescono, per quante contorsioni facciano, a far passare il nero per bianco.

Il loro imbarazzo, del resto, che però, al di fuori di un acidissimo quanto cauto commento dell'agenzia socialdemocratica *Roma*, non ha trovato altre espressioni, risulta tanto più grave, in quanto lo stesso De Gasperi domenica scorsa ha dato la misura della condiscendenza clericale verso il vecchio traditore e gli ideali e le forze che egli rappresenta. Nel suo discorso di Firenze, pronunciato mentre ad Arcinazzo Andreotti si abbracciava con il fucilatore dei partigiani italiani, De Gasperi si rivolgeva allo stesso Graziani, in un immaginario quanto socievole colloquio appellandolo rispettosamente «Maresciallo» e invitandolo a rientrare nei ranghi del patriottismo nuovo, quello che vuole i fascisti sotto il simbolo della D.C. E' significativo anche che il «Messaggero» abbia ieri particolarmente sottolineato il «tono sereno e umano» adoperato da De Gasperi nel rivolgersi al «Maresciallo».

L'amico del traditore

Le prime reazioni che si sono avute allo scandalo di Arcinazzo sono estremamente indicative. Negli ambienti del giornale liberale e governativo il «Mondo» e nei circoli politici liberali che seguono l'indirizzo di questo giornale, la notizia del connubio di Arcinazzo ha causato viva sorpresa e grande sdegno. Veniva profondamente deplorato, ieri sera, l'atteggiamento del maresciallo repubblichino, detto altresì «il coniglio di Neghelli», e quello del sottosegretario Andreotti.

Oliviero Zuccarini, noto esponente di «Unità Popolare», ci ha detto: «E' evidente che l'incontro Graziani-Andreotti, non può essere occasionale. Questo incontro è l'indice più evidente di una tendenza che va sviluppandosi in seno alla d.c. e che tende a far gravitare sempre più certe forze politiche verso questo partito. Non ritengo che manifestazioni di questo genere possano far piacere ai dirigenti del PRI i quali saranno, lo spero, portati a domandarsi per quali strade e a quali risultati stanno conducendo il partito».

Dichiarazioni hanno rilasciato anche moltissime personalità partigiane del Nord. Il generale Masini, che comandò i reparti di «Fiamme Verdi», ha detto: «E' la prova ufficiale della volontà fascista di risorgere, col suo assetto di guerra, coi suoi vecchi metodi, con le vecchie coreografie. Ad Arcinazzo non c'è stato intervento della polizia onde far cessare lo sconcio: ciò significa che esisteva per quanto è accaduto, un tacito accordo». La signora Citterio, madre della medaglia d'oro Gianni Citterio, ha dichiarato: «Debbo dirle il mio sdegno profondo per quanto è accaduto. Lo dice una mamma di 73 anni e non solo a nome del mio Gianni, ma di tutta la mia famiglia che, con lui ha partecipato alla lotta di liberazione».

UN COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELL'A.N.P.I.

La protesta dei partigiani

La Presidenza dell'ANPI comunica: «Nel pomeriggio di domenica in località Arcinazzo, luogo già noto per il provocatorio raduno fascista contro il quale il governo clericale non applicò le misure di legge, è accaduto che un autorevole rappresentante dello stesso governo, on. Andreotti, e il criminale di guerra maresciallo Graziani, hanno assieme solidarizzato in un pubblico comizio.

«La Presidenza dell'ANPI è certa di interpretare lo sdegno non soltanto dei partigiani di tutte le correnti politiche ma anche di tutti gli italiani onesti e rispettosi della legge, denunciando l'iniziativa dell'on. Andreotti come lesiva della democrazia e della memoria di tutti coloro che in tutte le guerre hanno fatto sacrificio della propria vita.

«Nè Gedda, nè l'on. Piccioni, nè altri autorevoli esponenti clericali hanno mai saputo smentire i loro ripetuti contatti con tristi figuri fascisti che non hanno diritto di abusare della clemenza del popolo italiano.

«Mentre tutti i diritti e le rivendicazioni morali e materiali della Resistenza vengono calpestati; mentre i mutilati, le vedove, gli orfani di guerra, i reduci e gli ex combattenti sono costretti a miserevoli condizioni e a strapparе con le unghie e con i denti il diritto alla vita, il vergognoso episodio di Arcinazzo conferma quali sono i pericoli reali che incombono sulla democrazia e sulla pace d'Italia.

«L'ANPI è per l'amnistia e per la pacificazione, ma invita tutti i partigiani a lottare affinchè non sia permesso ai criminali che portarono l'Italia alla catastrofe e che intendono essere recidivi, di riapparire sulla scena politica col compiacente appoggio dei traditori della Resistenza».

Il traditore Graziani

Altri 5 africani condannati a morte nel Kenia

NAIROBI, 4. — La Corte Suprema di Nakuru ha condannato oggi a morte cinque kikuyu accusati di aver ucciso due agricoltori europei.

Il dito nell'occhio

Il problema è risolto

La Gazzetta del Popolo, il giornale che, secondo il Popolo «costa caro al contribuente italiano», ha avuto una grandiosa idea, per celebrare il primo maggio. Ha messo «gratuitamente a disposizione di tutti i disoccupati la rubrica di pubblicità economica». *Con ciò il giornale, pagato con i soldi dei contribuenti vuole* «contribuire praticamente all'azione per combattere la disoccupazione».

E' un'idea veramente geniale. Speriamo che i due milioni e passa di disoccupati italiani ne approfittino. Non troveranno lavoro egualmente, ma almeno faranno un'opera buona togliendo alla Gazzetta del Popolo il posto per pubblicare gli articoli del suo direttore.

Incontri regali

Il Tempo *offre un'ampia cronaca di un sensazionale avvenimento:* «Il riuscito incontro tra la Regina di Persia e il polo romano». *La Regina, infatti, è venuta appositamente in Italia per assistere all'aristocratico gioco.*

Naturalmente la Regina ha tutte le sue ragioni: nella impossibilità di trovare un punto di incontro con il popolo persiano, lo cerca con il polo romano.

Il fesso del giorno

«L'unica opposizione efficace alle suggestioni e ai miraggi del sovversivismo è rappresentata dalle formazioni democratiche, che uniscono la fedeltà agli istituti liberi con l'ansia della giustizia sociale». *Dal Messaggero.*

ARMODEO

Nuovi particolari rivelatori sull'incontro di Arcinazzo

Accurata preparazione — I cinquemila cestini da viaggio di Andreotti «Venga, venga, ho vivo piacere di vederla» — L'abbraccio al traditore

Ulteriori dettagli, sono venuti oggi a confermare che l'incontro fra il sottosegretario alla presidenza del consiglio Andreotti, e Rodolfo Graziani, il maresciallo traditore, sui Piani di Arcinazzo, domenica scorsa, durante un convegno degli attivisti d.c. di diciotto comuni, non è stato affatto casuale ma è stato bene orchestrato e preparato in antecedenza.

Ed ecco i fatti. Alle ore 9,30 di domenica Graziani giunge da Roma ad Affile, fa una breve sosta nella sua villa, ed alle ore 10, un'ora prima di Andreotti, giunge alle case degli Altipiani di Arcinazzo. Un piccolo stuolo di agenti di polizia e carabinieri gli rende gli onori. Graziani dichiara a voce alta: «Ho piacere di assistere a questo comizio».

Intanto giungono i pullman che portano i 5 mila d.c., tra i quali sono infiltrati molti missini, che, pur agitando la bandiera degli scudocrociati, applaudiranno a Graziani.

Animato conflabulare

Alle ore 11 in punto arriva l'on. Andreotti, recando con sè, al suo seguito, 5 mila cestini da viaggio (una mela, due pani, mortadella ed un formaggino con sopra appiccicato lo scudo Libertas) da distribuire ai convenuti.

Mentre gli agenti e i carabinieri vengono messi sull'attenti per ascoltare le fanfare di Olevano Romano, Arcinazzo e Affile che intonano «Biancofiore», Andreotti si dirige al palco, eretto in una radura contornata di pini.

Andreotti inizia il discorso, ascoltato con molto interesse dal maresciallo dalla macchina sistemata dietro il palco, a una decina di metri di distanza.

Alle 11,45, un giovane si stacca di sotto il palco e si dirige a passo leggero verso Graziani, parla con lui e ritorna sotto il palco.

«Venga, maresciallo»

Dopo circa dieci minuti, Graziani si avvicina al palco e sale. Andreotti finisce di parlare. Quindi, rivolgendosi al maresciallo, esclama: «E' qui con noi il maresciallo Rodolfo Graziani. Ho vivo piacere di vederlo qui. Venga maresciallo!».

Graziani inizia subito il suo discorso, che durerà venti minuti, con le parole: «Camerati, combattenti, italiani! Non parlo di politica, perchè non è di mia competenza. Io sono un militare». Poi tesse una sua autodifesa sostenendo che nel 1940 disse a Mussolini che «l'Italia non era pronta per la guerra». «Oggi la colpa è tutta mia» esclama (Andreotti scuote la testa facendo cenno di no). «Io non ho rubato una sola lira allo Stato» dice Graziani (Andreotti annuisce). «Non è vero che al grande raduno di Arcinazzo c'erano i labari, le camicie nere, si facevano i saluti romani; erano dei miei amici venutimi a trovare» (Andreotti annuisce).

Graziani poi afferma che non è vero che il MSI sia il fascismo, il vecchio partito fascista e a questo punto Andreotti replica dichiarando che il MSI ha il torto di attaccare la Democrazia Cristiana. «Bisogna che il MSI si sciolga e che appoggi la destra».

Graziani dal canto suo replica e dice: «Sì, io sono del MSI e sarò sempre del MSI. Io il voto lo do alla destra, mai ai comunisti, perchè noi vogliamo la bandiera italiana». E' la volta dell'on. Fanelli, d.c., il quale dichiara: «Senta eccellenza, tutto sta bene, ma bisogna scogliere il MSI. Bisogna finirla con questo MSI che getta fango verso un partito che ha fatto tanto del bene».

A un certo punto, essendo partiti dalla folla alcuni fischi all'indirizzo di Graziani interviene Andreotti, il quale esclama: «Abbiate la cortesia di stare zitti per sentire cosa dice Graziani».

Appena finito di parlare, Andreotti stringe la mano al traditore e lo abbraccia, imitato dall'on. Fanelli. Le tre bande musicali intonano «Biancofiore» mentre il «leone di Neghelli», si dirige verso la sua automobile.

Terremoto a Innsbruck

VIENNA, 4 — Un terremoto di moderata intensità ha scosso nelle prime ore di oggi la zona di Innsbruck, secondo quanto afferma l'ufficio metereologico di Vienna.

Sabato scorso si registrarono a Vienna quattro lievi scosse telluriche.